



alla mensa della Parola

16^a Domenica per annum – C - 2019

1. Siate solleciti per le necessità dei fratelli, premurosi nell'ospitalità (Rom 12,13).

Non dimenticate l'ospitalità; alcuni, praticandola, hanno accolto degli angeli senza saperlo (Eb 13,2).

Praticate l'ospitalità gli uni verso gli altri, senza mormorare (1Pt 4,9).

Queste esortazioni ci provengono dalla Scrittura del NT. Sono solo alcune tra le tante altre, che ci fanno capire come l'ospitalità sia una virtù da praticare e un'opera di misericordia corporale, ma anche spirituale.

Per questo oggi la liturgia della Parola ci presenta il tema dell'ospitalità: un tema, che nella nostra società individualistica e anonima è tutto da riscoprire. La Scrittura ci aiuta a scoprire in profondità che cosa è l'ospitalità; essa non è solo un segno di umanità, ma un aspetto del comandamento nuovo di Cristo; accogliere l'ospite, cioè il forestiero, per noi significa accogliere Cristo stesso che si è identificato con tutti i bisognosi e che, nell'episodio dei discepoli di Emmaus, ha preso lui stesso l'aspetto di un pellegrino; significa aprire la propria casa — come fecero Abramo, Marta e Maria — per far riposare Gesù che passa ancora oggi ed è in viaggio per il mondo: « Lo avete fatto a me ». Significa, infine, ricordarci che tutti noi siamo su questa terra ospiti, cioè

forestieri e di passaggio, in cammino verso il Signore (cf. 1 Pt. 2, 11; 2 Cor. 5, 6).

2. Nella prima lettura, sembra che Dio stesso si presenti come ospite ad Abramo. Il Signore apparve ad Abramo, ma Abramo vide tre uomini e si rivolse a loro esclamando: «Mio signore, ... ».

La tradizione cristiana ha sempre interpretato questa apparizione in chiave trinitaria: i tre uomini, o angeli, visti da Abramo sono il simbolo della tre persone della Trinità. Ma è il Signore che appare ad Abramo: l'unico Dio in tre Persone. Nell'ospite c'è la presenza di Dio, della SS. Trinità.

3. Il brano evangelico ci parla di una donna che accolse Gesù in casa sua. Questo era un fatto inedito; se vogliamo, anche rivoluzionario. Di solito era l'uomo a fare gli onori di casa. Un'altra donna poi si sedette ai piedi di Gesù per ascoltarlo. Questo era l'atteggiamento tipico del discepolo, riservato solo agli uomini, gli unici a poter essere discepoli. Ma Gesù sconvolge tutto e così facendo, scandalizza i benpensanti. Nel mondo ebraico e, ancor prima, in quello ellenistico, già alla nascita, ci si rallegrava se il nascituro era un maschio. Gli uomini non mangiavano con le donne; gli scribi affermavano che la Torah era meglio che andasse persa piuttosto che essere spiegata a una donna. Esclusa da azioni culturali ufficiali, nel tardo giudaismo, si verifica un ulteriore declassamento: la donna doveva limitarsi a rimanere in fondo al tempio, nell'atrio, in segno di separazione.

Gesù esce completamente da questi schemi socioculturali: rivaluta le donne, ne guarisce molte, spiega loro addirittura la Scrittura. Quando si ferma a parlare con la samaritana, i farisei si stupiscono sia perché è una samaritana quindi una pagana, ma anche e soprattutto perché è

una donna. Il Talmud insegnava che non bisognava fermarsi a parlare a una donna in pubblico.

4. Alla luce di tutto questo si capisce dunque come Maria di Betania abbia colto al volo l'occasione di stare ad ascoltare un Rabbi che si degnava dare il suo insegnamento a una donna. Così ella se ne stava ad ascoltarlo accovacciata ai suoi piedi. E Gesù l'approva, rimproverando Marta che invece era distolta per i molti servizi: *Marta, Marta, tu ti preoccupi e ti agiti per molte cose, ma una sola è la cosa di cui c'è bisogno. Maria si è scelta la parte migliore, che non le sarà tolta.*

5. Dimentichiamo adesso la casa di Marta e di Maria e trasportiamoci, con la mente, al momento presente: noi siamo in questo istante la famiglia che ha Gesù per ospite; questa chiesa e questa nostra assemblea è la casa di Betania in cui il Maestro parla; siamo noi Marta e Maria! È a noi dunque che egli dice: Amico, tu ti preoccupi e ti agiti per troppe cose e trascuri l'unica veramente importante! Sono vere, proprio vere, queste parole del Signore! Egli ha ragione: la nostra vita è un correre affannoso dietro a mille cose: sogni, progetti, affari, occupazioni; siamo delle «Marte affaccendate» che credono di fare le cose più importanti del mondo e invece perdiamo tempo, facciamo cose inutili, ci agitiamo per cose che sono soltanto urgenti e non importanti, per cose che spesso non accadranno mai. È la menzogna e la vanità della nostra vita: «Vanità di vanità: tutto è vanità», diceva il saggio biblico.

6. Con le sue parole, Gesù ci invita ad uscire dalla dispersione. L'evangelista riferisce che Marta era *assorbita* per il grande servizio. Il verbo greco *periespâtô*, utilizzato dall'evangelista per descrivere l'impegno di Marta indica una occupazione con relativa distrazione da qualcosa di altro verso cui pur si vorrebbe tendere. Da ciò si deduce che di per

sé Marta desiderava ascoltare Gesù, ma si è lasciata travolgere dalle faccende domestiche per servire Gesù, dimenticando che Gesù non è venuto per essere servito ma per servire (Lc 2,27; cfr Mc 10,45). Gesù vuole prima essere accolto, ascoltato e amato, e poi servito. Ci sono delle priorità da rispettare.

7. Ascolto e servizio fanno parte della vita di qualsiasi discepolo, e di per sé non sono due atteggiamenti in tensione tra di loro. La tensione è fra l'ascolto e il servizio che distrae. Marta è tanto affaccendata per servire l'ospite che non ha più spazio per intrattenerlo. Diceva un vecchio rabbino parlando di un collega: è talmente indaffarato a parlare di Dio da dimenticare che esiste. Marta è «affannata» e «agitata». Luca utilizza qui il medesimo verbo adoperato altrove per dire che non bisogna agitarsi per il cibo, il vestito e il domani (12,22-31). Affannarsi e agitarsi è l'atteggiamento dei pagani. Anche l'agitarsi per Dio e per il prossimo può diventare «pagano».

Non perché pagano è l'oggetto della ricerca, ma perché è pagano il modo di cercare: affannoso. La ragione di tanta agitazione sono le troppe cose. A questo punto la tensione che percorre l'episodio assume un'ulteriore sfumatura: è fra il troppo e l'essenziale, il secondario e il necessario. Il troppo è sempre a scapito dell'essenziale. Troppe cose impediscono non soltanto l'ascolto, ma anche il vero servizio. L'ospitalità ha bisogno di compagnia, non soltanto di cose. Il troppo «dare», anche se per amore, rischia di togliere spazio alle relazioni.

8. Maria invece si lascia servire da Gesù e in questo atteggiamento passivo il Maestro individua la scelta della «parte migliore», facendo notare a Marta che non “troppe cose”, ma poche, anzi “una sola è la cosa necessaria”. Più che una contrapposizione tra “troppe cose” e “una sola cosa”, nel linguaggio di Gesù sembra doversi cogliere un

crescendo, volendo Egli insegnare che non vi è paragone tra la parte buona e quella migliore, tra ciò che passa e ciò che resta, il «porro unum» evangelico che nessuno mai potrà toglierci. È lo stesso invito che troviamo altrove nel Vangelo, quando si parla del contadino che, scoperto un tesoro nel suo campo, vende tutto ciò che ha per acquistarlo, oppure del mercante che, trovata una perla preziosa, vende tutte le sue perle per procurarsela.

9. Maria ha scelto di ascoltare Gesù! Questa è la «parte migliore» che non sarà mai tolta a chi l'ha scelta, perché Maria ha scelto Gesù! Oltre a questo non vi sono cose che interessano, perché con Gesù e in Gesù ha scelto tutto: il suo Regno, la sua volontà, ha scelto ciò che resta per sempre, il tesoro nascosto che i ladri non possono rubare, né le tignole consumare.

San Paolo, nella seconda lettura, oggi ci spiega bene in che consiste questa unica cosa necessaria, questa parte migliore di cui parla il Vangelo; tale parte — dice — è Cristo in voi, speranza della gloria; è lui il mistero nascosto da secoli e da generazioni, ma ora finalmente manifestato in tutta la sua gloria e ricchezza ai santi.

Cristo in noi speranza della gloria: è questa la cosa veramente grande e necessaria; bisogna prendere coscienza di questo Gesù che è in noi, dentro di noi, che nessuno ci può rapire, che è presente e che ci parla nella Chiesa, come parlava nella casa di Marta e Maria, e che costituisce la speranza e la garanzia della gloria, cioè della nostra vittoria finale sulla vanità e sulla morte.

10. Gesù non ha squalificato lo zelo e l'affaccendarsi di Marta. Non è certo un caso che Luca abbia collocato uno di seguito all'altra la parabola del buon Samaritano e l'episodio di Marta e Maria. Ciò che si rimprovera tacitamente a Marta, non è la sua volontà di servizio, il

suo darsi da fare per l'ospite: questo rientra — si è visto — nel comandamento dell'amore del prossimo e tutti sanno quanto questo stia a cuore a Gesù. Ciò che Gesù corregge in Marta è il suo lasciarsi travolgere dalle occupazioni, il suo affannarsi eccessivo, l'eccessiva importanza che dà alle cose esteriori e materiali e al proprio lavoro, fino a perdere il senso delle proporzioni e dei valori. Conoscendo Gesù, Marta avrebbe dovuto capire che a Gesù faceva più piacere avere il suo ascolto e la sua compagnia che non avere un lauto pranzo con molte portate; per lui, infatti, il cibo più desiderato è «fare — e annunciare — la volontà del Padre » (cf. Gv. 4, 34).

Questo fa capire che, come avviene spesso in simili circostanze, anche Marta, senza accorgersene, finiva per cercare più di far bella figura con l'ospite che di far contento l'ospite; cercava insomma un po' se stessa.

11. Il miglior modo di essere Marta è di essere Maria! L'ascolto attento della parola di Dio, il tenere l'occhio fisso su Gesù, l'abitudine alla preghiera e alla riflessione, se non proprio alla contemplazione, purifica l'azione, impedisce di ricercare se stessi anche quando si fa la carità ai fratelli; permette di scorgere e rispettare le priorità; fa fare tutto con calma che poi è il sistema migliore di fare bene le cose e di farne di più.

Maria, sedutasi ai piedi di Gesù, ascoltava la sua parola. Ascoltava! Non solo con le orecchie, ma con il cuore e con tutto il suo essere, essa dava ascolto a Gesù. Anche noi dobbiamo imparare questo ascolto profondo, sicché la parola di Gesù che sentiamo in chiesa, o che leggiamo, ci ritorni in mente al momento opportuno, quando siamo di fronte a una scelta da fare, a una tentazione da superare. Dobbiamo essere, per la parola di Dio, quel terreno buono di cui parla la parabola del seminatore.

Ascoltare il Signore vuol dire uscire da sé stessi, dalle proprie preoccupazioni per accogliere la Sua Parola. Dio entra per invitarci ad uscire; Dio scende per invitarci a salire; Dio passa per invitarci a metterci in marcia.

In un racconto dei *chassidim* il maestro chiede al discepolo: “Mi sai dire dove abita Dio?” E questi risponde sicuro: “Dio abita dappertutto, la sua gloria riempie l’universo”. Il Maestro scuote la testa e dice: “Dio abita là dove lo si fa entrare”. Anche il sole splende su tutto, ma se noi teniamo le tapparelle abbassate, nella nostra casa non entra. Dobbiamo aprire le tapparelle del cuore e allora saremo come Maria e saremo inondati dal Sole divino. E faremo l’esperienza della parte migliore che non ci sarà tolta.

Cosa significa questo “non le sarà tolta”? Significa che il servizio e l’attività sono legati alla condizione di quaggiù e passeranno con questa, ma la contemplazione è l’attività eterna relativa alla visione di Dio e quindi non ci sarà tolta perché questa costituirà la nostra vita eterna e non passerà mai.

12. Marta non aveva capito che Gesù era venuto in casa sua per nutrirla, più che per essere nutrito da lei; per questo era tutta assorbita in cucina. È l’eterna tentazione di dare il primato alle opere, anziché alla fede; di non accettare di perdere con Dio e di essere vinti da lui in generosità e amore; volere, insomma, strafare con Dio. Anche qui, tra noi, Gesù, viene, sì, come nostro ospite, ma è lui che ci vuole nutrire; lo ha fatto fin qui con la sua parola; ora lo fa con il suo Corpo: accogliamo con gioia e fervore, perché è proprio lui «quella parte migliore» che nessuno può toglierci in eterno.

13. Gesù viene, qui e adesso. Sant’Agostino diceva: “temo il Signore che passa”, perché uno che passa, non è uno che è fermo:devi cogliere

l'invito al volo perché poi sarà passato. Allora, come Abramo Gli aveva detto: "Non passare Signore, senza fermarti", diciamo anche noi: non passare Signore, nella nostra vita, senza fermarti, senza che abbiamo avuto il tempo di riconoscerti, senza che abbiamo avuto il tempo di ascoltarti troppo presi dalle nostre preoccupazioni e affanni della vita, ma fa che ti accogliamo e ti riconosciamo come il nostro unico Signore e Maestro.

R. Cantalamessa¹

¹ R. CANTALAMESSA, *La Parola e la vita. Anno C.* Roma, Città Nuova, 1991; 285-289.